

SCOMPARIRANNO LE VALLI DI COMACCHIO?

MARIO ORTOLANI

Professore di Geografia dell'Università di Pavia

Quasi tutta la fronte marittima della pianura padano-veneta è orlata da una serie di lagune. La moderna sporgenza deltizia del Po, divide in due settori — emiliano e veneto — il grande arco lagunale, che presenta anche una certa simmetria di condizioni topografiche, a mezzogiorno e a settentrione del delta. Due lagune di notevoli dimensioni (le valli di Comacchio e la laguna di Venezia) stanno quasi a contatto con l'apparato di foce e restano delimitate, sul lato a mare, da un unico potente cordone rettilineo di dune sabbiose, ora guadagnato alle colture, il quale s'interrompe soltanto per dare esito ai bracci fluviali arginati, o alle correnti di marea che si alternano fra i seni lagunari e il mare aperto.

Il gioco delle maree e l'attività dell'uomo, hanno agito diversamente sulla laguna di Comacchio e sulla laguna di Venezia. Nelle nostre valli, in particolare, manca il paesaggio della laguna morta poiché è venuto meno, da secoli, il flusso e riflusso giornaliero delle acque: le valli di Comacchio sono intercluse artificialmente dal mare per le necessità della pesca, e restano quindi insensibili all'onda di marea. Manca pure la « barena » tipica della fascia lagunare veneta, periodicamente scoperta o ricoperta dall'acqua marina. D'altronde è molto diverso nelle due lagune anche lo stato dei fondali: in quella di Venezia possono entrare i transatlantici; in quella di Comacchio scivolano soltanto le « battàne » a fondo piatto, poiché la profondità risulta in genere inferiore a m 1,50. Vi è quindi

ostacolato l'uso del remo, e la « battàna » suole essere sospinta col « paradello » forcuto.

Il processo di riempimento alluvionale sarebbe stato probabilmente completato per opera dei due rami di Po (Volano e Primaro) che stringevano la laguna comacchiese come dentro ad una morsa, se il corso principale del fiume non avesse mantenuto da otto secoli a questa parte la brusca deviazione verso nord imposta dalla rotta di Ficcarolo.

Fino al 1919 la laguna di Comacchio risultò suddivisa in due parti: valli settentrionali e valli meridionali, rispettivamente a nord e a sud dell'antico dosso fluviale del Reno. Ma nel 1935, con la bonifica delle Valli Trebba e Ponti, e della Valle Isola, questa parte settentrionale risultava prosciugata per intero. Scompareva con la bonifica anche uno degli elementi più pittoreschi del nostro paesaggio lagunale: il filo di terra che si snodava per 20 chilometri in laguna e che reggeva dal 1821 la strada Ostellato-Comacchio. Soltanto la ferrovia a scartamento ridotto, affiancata alla rotabile, era venuta a rompere il silenzio solenne della valle. Il trenino avanzava, salutato da stormi di gabbiani, come verso una Venezia in miniatura. Prima del 1821 la piccola metropoli lagunare era accessibile soltanto per via d'acqua.

Altre porzioni vallive periferiche vennero successivamente sottratte al dominio delle acque, le quali nel 1954 vedevano la loro superficie ridotta a 285 kmq.

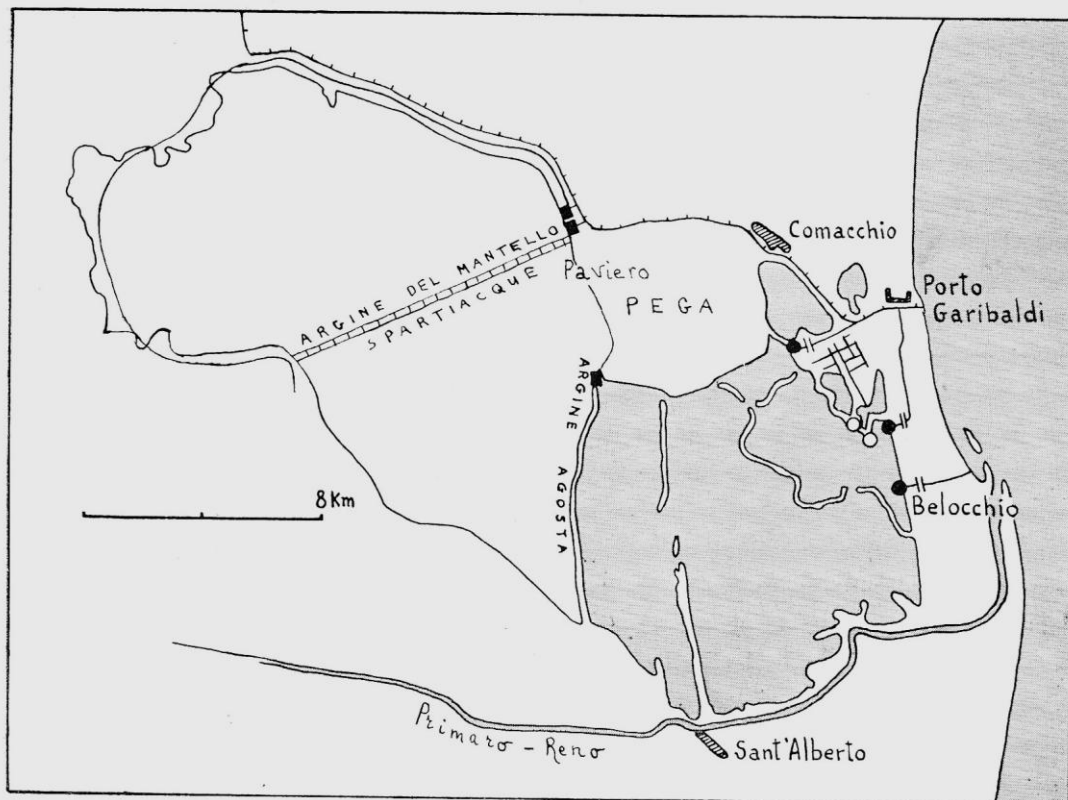


Fig. 1. - Le valli di Comacchio superstiti. I nuovi grandi lavorieri sono indicati con un cerchietto, le nuove idrovore con un quadratino nero.

La laguna di Comacchio è una laguna complessa, che si disarticola in numerose valli (probabilmente da *vallum* = argine) separate le une dalle altre per mezzo di dossi d'antica origine fluviale o fluvio-marittima, detti « bari »; i « bari » sono spesso rinforzati con riporti di terra e con fascine, a guisa di arginature. Con il diminutivo « barino » viene indicato dai Comacchiesi il dosso subacqueo, affogato per effetto del co-stipamento. Le insenature o minori scompartimenti della valle chiamansi « campi ».

La laguna nel corso dei secoli ha mutato di estensione e di struttura. Le valli sono oggi salse, ma non tutte lo furono nei secoli passati. Un punto fondamentale di riferimento nel complicato reticolo vallivo è la località Paviero (*Padus vetus*). Al Paviero s'incrociano i due antichi dossi divisori fra le valli settentrionali e meridionali da una parte, e fra valli occidentali e orien-

tali dall'altra: dosso di fiume il primo, duna di litorale il secondo. Nella località non c'è nulla, neppure un segno di vita; ma essa è al centro della più fertile area archeologica, tra la vecchia necropoli di Valle Trebba a nord, e la nuova necropoli di Valle Pega a sud. L'argine, che nel Medio Evo limitava sul lato di occidente le « valli salse » da pesca, partiva per l'appunto dal Paviero e dirigendosi verso sud terminava con giro flessuoso presso Sant'Alberto, più o meno sulla traccia del dosso di Avosta. Quest'argine andò tuttavia distrutto per incuria dell'uomo, così che le acque salse di origine marina (bacino est) e le acque dolci di origine fluviale (bacino ovest) entrarono a poco a poco in libera comunicazione fra loro.

Il duca di Ferrara Ercole I d'Este, intorno al 1494, fece tuttavia costruire un argine nuovo e più arretrato, l'argine del



Fig. 2. - Panorama generale delle Valli di Comacchio, preso dall'aereo.



Fig. 3. - Zona di Pega, Rillo e Zavalea, bonifica effettuata dal Genio Civile negli anni 1951 e 1952.



Fig. 4. - Gabbiani, avocette ed altri trampolieri nelle Valli di Comacchio.



Fig. 5. - Valle del Mezzano (Comacchio). In primo piano una Avocetta.

Mantello, che avrebbe impedito alle acque del mare di internarsi, e di riuscire micidiali ai canneti, ai giunchi e alla vegetazione palustre insediati sull'orlo del bacino occidentale (Mezzano). Lo spazio palustre a monte dell'argine rappresentava anche la vasca di scarico per le acque dolci provenienti dall'alto Polésine ⁽¹⁾: il gioco della evaporazione faceva funzionare la tranquilla distesa valliva da efficace idrovora, poiché era molta più l'acqua evaporata, o assorbita dalla vegetazione, che non quella scolante dai territori tributari. Questa massa di acque costituiva nel contempo una preziosa riserva per le necessità del rimanente bacino salso da pesca, che durante l'estate poteva beneficiare della immissione d'acqua dolce per temperare l'eccessivo elevarsi della salsedine.

Ma sul finire del secolo XVI, per ordine di Ercole II d'Este, l'argine divisorio del Mantello venne distrutto allo scopo di unire le valli della camera ducale con quelle del comune di Comacchio. Tutta la depressione che costituiva il bacino a monte, venne allora invasa dall'acqua salsa, e la denominazione Mezzano restò all'unica valle derivatane.

Al giorno d'oggi la laguna di Comacchio rappresenta uno stabilimento di pesca, la cui gestione è affidata al comune (Azienda Valli). L'Azienda ha dovuto, per prima cosa, premunirsi contro i facili furti del pesce perpetrati di notte dai celebri « fiocinini » i quali danno luogo, del resto, anche a una nota suggestiva di colore locale. Adesso il furto di oggetti archeologici dalla necropoli è divenuto un'attività integrante, forse più redditizia.

Le specie di pesci più comuni che popolano le valli sono l'anguilla e il cefalo; minore importanza hanno l'orata e la passerella. L'attività peschereccia si giova di un noto fenomeno naturale, e cioè della montata del pesce novello a primavera, e della smontata del pesce adulto nell'autunno. Il livello della laguna viene regolato con opportuna apertura e chiusura di chiaviche, in modo da ottenere che l'acqua esca al mare in primavera (febbraio-aprile) ed entri

⁽¹⁾ Polésine di S. Giorgio è l'area deltizia triangolare compresa tra i due antichi rami di Po, il Volano e il Primaro (Reno). Prende nome dal Santo protettore di Ferrara. Il nostro Polésine veniva così chiamato per contrapposto al Polésine veneto, o di S. Marco.

nell'autunno (ottobre-dicembre). La comunicazione fra l'Adriatico e la laguna è assicurata dal canale di Porto Garibaldi e dal canale di Belocchio: qui sono installate le valvole del sistema vallivo. Durante l'estate la laguna è chiusa, l'evaporazione è intensa, il livello si abbassa e l'acqua s'insala. Il limite approssimativo tollerato per la prosperità delle anguille si ritiene che possa essere circa il 45‰; l'afflusso di acqua dolce, dal Po, per la via del Volano, permette di tenere controllato anche il grado della salsedine. A ottobre si aprono le chiaviche e l'acqua marina si diffonde nella laguna per mezzo di canali secondari; il pesce, che si trovava a disagio nella valle resa troppo salsa dall'evaporazione estiva, viene sollecitato dalle nuove fresche correnti a discendere verso il mare per compiere le proprie funzioni riproduttive, e cerca rapidamente di abbandonare i « campi ». Viene così catturato nelle apposite « stazioni » da pesca.

Dopo il 1950, come conseguenza delle distruzioni belliche e dei programmi di bonifica, lo stabilimento vallivo era stato sostanzialmente riorganizzato: gli sforzi furono diretti verso una concentrazione intensiva degli impianti. In luogo dei vecchi « lavorieri » in materia vegetale (« grisòle »), si costruirono grandi lavorieri in cemento, con cancelletti metallici. Poiché le reti metalliche lasciavano passare un volume d'acqua di gran lunga superiore a quello delle antiche « grisòle », il raggio di cattura ne risultava enormemente allargato.

La produzione annua normale ammontava sui 4000 quintali di anguille e sugli 800-1000 quintali di cefali.

Adesso, però, tutto l'equilibrio di questo paesaggio mirabile, che durava immutato da secoli minaccia di essere travolto. La « fame di terra » che subito dopo la seconda guerra mondiale sembrava assillare il bracciantato della Bassa ferrarese orientò gli sguardi verso la laguna di Comacchio: ci si illuse che il prosciugamento e la bonifica potessero assorbire le masse agricole sottoccupate e garantire anche una certa stabilità sociale attraverso un sistema di colonizzazione, basato sulla piccola proprietà coltivatrice. A differenza di tutte le altre bonifiche ferraresi, che avevano seguito un ciclo naturale di frazionamento progressivo, dalla grande impresa di tipo capitalistico

alla media impresa e alla piccola proprietà, qui si doveva arrivare direttamente alla azienda di tipo familiare. A un certo punto anche il legislatore, senza dubbio sotto la pressione di particolari esigenze politiche, credette che fosse giunta l'ora per tentare un esperimento di audacia estrema ma di esito piuttosto incerto.

L'idea di prosciugare la laguna comacchiese non era neppure nuova: risale al 1865. Ma soltanto novant'anni dopo è stata presa in sede legislativa la decisione della bonifica totale. Il progetto prevedeva, originariamente, la suddivisione del comprensorio vallivo in tre settori, per mezzo di due solidi argini di contenimento: l'argine Agosta e un argine occidentale in luogo dell'antico Mantello. Il settore mediano doveva essere prosciugato per primo; frattanto, il settore ovest avrebbe continuato a rappresentare il bacino di scarico per le acque defluenti dal Polésine di S. Giorgio, e il settore est sarebbe stato riservato alla pesca di valle, resa più intensiva. Non si può dire che gli enti preposti ai lavori di bonifica abbiano perduto il loro tempo. Già nel 1956 era in atto la costruzione dell'argine Agosta, sopra la quale corre una strada — in parte asfaltata — che collega quasi in linea retta il basso Ferrarese all'agro ravennate. Dal progetto generale di bonifica erano state tuttavia stralciate le Valli Pega, Rillo e Zavelea, prosciugate a titolo preliminare e sperimentale per cura del Genio Civile di Ferrara nel quadriennio 1952-56.

Nelle more di approvazione del progetto da parte degli organi ministeriali, risultò che la bonifica graduale, in tre tempi, non sarebbe riuscita economicamente vantaggiosa. Si convenne pertanto di procedere al prosciugamento simultaneo di tutto il Mezzano, cioè di tutta la superficie valliva interna, a ovest dell'argine Agosta, per un totale di 177 kmq. Saranno lasciate provvisoriamente in vita le valli basse, vale a dire i residui 107 kmq. Un argine con funzione di spartiacque divide ora il Mezzano in due bacini (NO e SE) i quali, con due sistemi di canalizzazione indipendenti, avvieranno le acque di scolo a due diversi impianti idrovori: l'uno situato presso il Paviero, l'altro presso il vecchio casone le Fosse. Quella parte delle acque del Polésine di S. Giorgio

che ancora defluivano al Mezzano verrà captata dal « canale circondariale acque alte Bando-Lepri » che immetterà a una sua propria idrovora, press'a poco sul luogo del vecchio e noto casone di Valle Lepri. Nella primavera del '61 la cassa del Mezzano risultava già ermeticamente chiusa: anche le idrovore erano in azione e avevano abbassato di qualche decimetro il livello delle acque.

Quali prospettive offre ora la bonifica? Il fondo prosciugato del bacino verrà a trovarsi, inizialmente, a circa un metro sotto il livello del mare, con un terreno salso infesto alla colture. Il dessalamento, che un tempo veniva affidato alle acque piovane, ora si otterrà più celermente con la immissione di acqua dolce nell'invaso, in due turni annuali. Perciò, in pratica, la immensa superficie del Mezzano dovrà essere prosciugata tre volte.

Poi, bisognerà fare subito i conti con l'abbassamento del suolo. La costipazione genera fenomeni d'inversione della superficie emersa, tende a riplasmare tutto il micro-rilievo, e reca sempre pregiudizio al deflusso delle acque. Non so se siano state eseguite, con la dovuta cautela, le terebrazioni per la ricognizione degli strati sottostanti al fondo del bacino. Naturalmente, più il terreno si abbassa, più bisognerà approfondire i prelievi con le idrovore. Questo prelievo provoca, a sua volta, l'attrazione e la discesa delle acque situate a quota superiore. C'è quindi da temere un progressivo disseccamento dei terreni più alti, periferici alla odierna laguna, cui bisognerà ovviare con convenienti irrigazioni per il « ristoro » della falda.

Infine, c'è il problema della colonizzazione agricola vera e propria. La Valle Pega, sottoposta a parziale coltura fin dall'autunno del '56, può fornire, a questo riguardo, qualche indicazione utile. Nell'estate del '61, quasi al termine della quinta annata agraria, i due terzi del comprensorio risultavano coltivati: le colture di frumento, di colza e di barbabietola si erano insediate sui terreni periferici di gronda, ma lasciavano allo scoperto la parte centrale, depressa, della valle. Dei 18 kmq posti a coltura, 8 erano stati affidati a una cooperativa di 500 agricoltori comacchiesi, e 10 venivano eserciti in economia dall'Ente

Delta. Evidentemente la fame di terra si è venuta attenuando. L'assorbimento di mano d'opera avventizia appare addirittura insignificante. Potenti trattori che d'estate si sentono ronzare anche nelle notti di luna, sostituiscono le folte schiere di braccianti che operavano nelle bonifiche del passato.

Della vera e propria trasformazione fondiaria ancora non si parla. Ma da un opuscolo illustrativo pubblicato dall'Ente Delta nel '57, rilevo che questa trasformazione (canalizzazione capillare, dissodamento profondo, corti poderali, approvvigionamento idrico) verrà a costare, per il solo comprensorio di Valle Pega, Rillo e Zavelea, lire 2.460.000.000. Poiché le famiglie da inse-

diare non potranno essere qui più di 340 ⁽²⁾ ogni famiglia graverà sull'erario, soltanto per le opere di trasformazione, con lire 7.235.000, come media generale. Queste cifre si riferiscono al livello dei costi e dei prezzi anteriore al 1957. Il Mezzano è sette volte più esteso di quel comprensorio, e perciò le spese assolute di trasformazione cresceranno per lo meno nel medesimo rapporto. Si tratta di somme sbalorditive, per risultati dubbi, che non possono non lasciare perplesso chiunque abbia a cuore i problemi della finanza e della economia nazionale.

⁽²⁾ ENTE PER LA COLONIZZAZIONE DEL DELTA PADANO, *La riforma nel delta*, a cura dell'Ufficio Stampa dell'Ente Delta Padano, 1957, pp. 33-35.



Fig. 6. - Particolare di un « dosso » nella Valle del Mezzano (Comacchio).